

Milton Gendel

Doppia mostra: Roma e i Ritratti

Quanti sono i fotografi al mondo cui è permesso di ritrarre, molto più che informalmente, una regina — anzi, la regina: Elisabetta II di Inghilterra — mentre in gonna scozzese e foulard in testa prepara in casa regali papponi per i suoi amati cani corghi? Pochi, pochissimi, forse addirittura solo uno: lui, l'americano di Roma (vive qui dal dopoguerra) Milton Gendel, classe 1918, leggendario cronista in bianco e nero, grazie ai suoi scatti, di mezzo secolo tra grande mondanità internazionale, arte e Café-Society romana. Perché l'eccezionalità di questo eclettico personaggio (critico d'arte, scrittore, giornalista, collezionista, dandy) sta nell'aver vissuto da protagonista tanto il *beau monde*, la dolcevita, il jet-set e i palazzi dell'aristocrazia, quanto gli ambienti delle avanguardie artistiche tra Roma, Parigi e America, incrociando così i destini di alcuni (tanti) giganti del Novecento, molti dei quali diventati suoi amici e sodali (oltre che soggetti da ritrarre).

Nel 2006 fu una galleria privata, quella di Francesca Antonacci, a riproporre una prima mostra su questa leggendario personaggio. Ora, a distanza di un lustro, il merito a due istituzioni di aver promosso altrettante esposizioni monografiche, più esauritive, che finalmente indagano e al tempo stesso celebrano questa che è delle più singolari figure di fotografo e intellettuale, tramite per molti anni tra la cultura italiana e quella statunitense. «Una vita surreale, fotografie e opere tra New York, Shanghai e Roma» è il titolo di una delle due mostre, quella che si apre al Museo Carlo Bilotti-Aranciera di Villa Borghese il 5 ottobre. L'altra, dal 19 ottobre, si inti-

tola invece «Ritratti» ed è ospitata dall'American Academy in Rome al Gianicolo. Due rassegne — entrambe curate da Peter Benson Miller, con Barbara Drudi e Alberta Campitelli — inserite nell'ambito dell'imminente «Fotografia Festival internazionale di Roma» e promosse da Roma Capitale, assessorato alle Politiche Culturali, con American Academy (patrocinio dell'ambasciata Usa in Italia, organizzazione Zètema). La mostra al Bilotti presenta 85 immagini di Gendel, accompagnate da una scelta di disegni, stampe e dipinti dei suoi tanti amici artisti: da Burri (sul quale scrisse uno

dei primi e più illuminanti articoli) a Toti Scialoja, da Tancredi ad Afro, da Calder a De Kooning, oltre a documenti e oggetti provenienti dal suo sterminato archivio, in corso di studio alla Fondazione Primoli. Due le sezioni quasi del tutto inedite e dedicate una alla Cina, dove Milton prestò servizio nell'esercito americano tra il 1945 e il 1946, e l'altra alla Sicilia.

Tra i tanti volti allineati nella seconda esposizione — artisti, scrit-

tori, collezionisti, nobili, intellettuali — spuntano invece quelli di Peggy Guggenheim e Mimì Pecci Blunt, aristocratica e grande collezionista, di Alighiero Boetti, Enzo Cucchi, Willem De Kooning, Piero Dorazio, Salvador Dalí e Maurizio Mochetti, del conte e mecenate Giuseppe Panza di Biumo, di John Paul Getty, Mario Praz, del gallerista Leo Castelli, di Eugenio Scalfari e della famiglia reale inglese, che Milton — legato a Margaret per il tramite della seconda moglie Judy Montagu — ha frequentato a lungo.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Volti

A destra,
Elisabetta II
(particolare).
A fianco, Leo
Castelli con
alle spalle
«Flag», di
Jasper Johns.
A sinistra,
«Reinstalling
Ephebe»,
una delle
molte foto di
soggetto
romano
(particolare)

